Marco Visconti

MELODRAMMA

Di Luigi Venturi

MUSICA

Del M.° Ermanno Picchi

MARCO VISCONTI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NELL' I. E R. TEATRO DEGL' INFUOCATI

NEL CARNEVALE DEL 1837. *AL* 1838.

SOTTO LA PROTEZIONE DI SUA ALTEZZA IMP. E REALE

Leopoldo Secondo

GRAN-DUCA DI TOSCANA EC.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL GIGLIO

1838.

Prefazione

Marco Visconti! ecco uno de' grandi nomi scritti in quella pagina d'Istoria italiana, onde s' incomincia a svolgere la tela che inchiude i misterj del Secolo XIV.

I costumi rozzi che dopo i longobardici tempi serbavano alle repubbliche d'Italia un carattere franco, vigoroso e tutto nazionale, cominciano in sul finire del 200. ad acquistare in gentilezza quanto perdono in semplicità. Gli Angioini vi portano il lusso e la galanteria della Corte di Provenza; tralignano i semi di quella società di ferro che si spense con Farinata e con Procida, ed il Cantore de' tre regni della morte rimproccia ai nipoti degeneri la oblivione delle avite virtù.

La rabbia delle nimicizie nata oltremonte fra due famiglie rivali avea già da lungo trovato un eco ne' petti italiani: a poco a poco lo studio di parti si crea nuove insegne per riprodursi, nuove bandiere per aizzarsi; ogni città risuona d'un nome aborrito, d'un altro acclamato, e tutti varj fra loro; e v' ha famiglie dove il padre torce bieco lo sguardo dalla fronte del figliuol suo, dove il fratello sfugge la mano

del fratello, poi che in que' cuori gli affetti più santi dier loco alla voce degli odj, alla turpe libidine di private vendette. Terribil conflitto di sciagurate passioni! è desso il verme che rode lentamente l'edifizio di quelle società, e le prepara a conoscere la necessità di assembrarsi alla perfine sotto la dominazione di un solo.

Que' Lombardi che convenuti in un monistero aveano un giorno cercata nella unione e nell'armi la salvezza della patria loro, e l'aveano nell'armi e nell'unione trovata, ora atterriti dai progressi della parte guelfa convengono sì, ma per chiamare in Italia Lodovico, e a lui sospirato vanno incontro per la stessa via donde cent' anni prima avean cacciato sconfitto e fuggiasco il Barbarossa. Que' Fiorentini che s'erano con altre città uniti a difesa comune nella celebre taglia toscana, ora per porre un argine alle armi di Castruccio si volgono ad implorare soccorsi a Roberto; e Lodovico e Roberto anelano al conquisto della penisola, ed il secondo costa a Firenze la Signoria di Gualtieri, il primo all'Italia uno scisma e un disinganno comprato a prezzo d' oro.

Cupidità di dominio corrompe il cuore de' cittadini più gagliardi, e li tragge ad obbrobriosa od immatura fine. Uguccione è costretto a cercar nella fuga uno scampo dal furore del popolo istesso ch' egli avea ricondotto vittorioso a Pisa dai campi della Nievole, e Matteo Visconte, che s' era innalzato sulle rovine d' una famiglia rivale e sotto cui diè l' ultimo crollo la spirante lombarda libertà, muore scomunicato in un monistero a Crescenzago.

Un assedio, che viene da' contemporanei paragonato a quello di Troia, tiene in armi sotto le mura di Genova i due Re di Napoli e di Sicilia, i fuorusciti ghibellini e i loro associati lombardi: intanto Cane Scaligero assale i Padovani con fortissima oste; Toscana e Romagna hanno in piedi eserciti numerosi ed agguerriti; e mentre, cosa maravigliosa! tante soldatesche armansi ad un tempo, e non di straniere compagnie di ventura ma di tutte milizie italiane, Venezia, Pisa e Genova istessa hannosi ne' porti loro fino 80 galee, e gran numero di navi mercantili ve-

leggiano ricche di merci per le acque del Mediterraneo e pe' mari Affricani.

La possanza dell' ire e la ferocia delle passioni fanno più presto cercare il ferro della vendetta che il pugnale del tradimento : si corrono i pallj in onta a' vinti , ma si rispetta la vita de' prigioni , ed alle mani italiane sono ancora sconosciuti i mortiferi mescugli che tanto infamarono il secolo dei Borgia e dei Malaspina.

Ma in questo immenso contrasto di grandezza individuale , di virtù guerresche , di commerciale ricchezza e di meschine sovranità , la Chiesa di S. Maria del Fiore sorge per un decreto che aggiunge l'altezza de' concetti dell' antica Roma , Dante sposa a un linguaggio creato per lui una poesia immortale bevuta a' fonti della Storia , della Filosofia e della Religione , Giotto rinnovella con mano maestra la pittorica arte , e le Corti di Verona e di Napoli sono magnifico e sicuro ricetto agli studj de' sapienti , ai tornei de' giostranti ed alle smorfie de' giocolatori : vive insomma l'Italia d' una vita vigorosa pur sempre ed attiva , e la favilla del genio da tant'urto di eventi sprigionata brilla d' una luce tutta propria , che nè la codarda ambizione dell' età del Machiavello valse a sminuire , nè la fredda boria Castigliana potè spegner giammai.

Ecco un rapido sguardo gittato su quella pagina d' istoria in che sta scritto il nome di Marco Visconte. Ma chi è dunque costui , e qual'intima parte ebbe egli mai negli avvenimenti della sua patria ? Osserviamo più da presso questo personaggio , esaminandolo nelle varie condizioni in che lo pose fortuna.

Fin da quando in Buonconvento furono troncati colla vita i vasti disegni di Arrigo da Lucemburgo , principe di generosi pensamenti , e che dopo Lodovico II fu il più vicino a dominare riunita l' Italia tutta , ebbero mozze d' un colpo i Ghibellini le loro speranze , e si raccese nell' animo di Roberto d' Angiò Re di Napoli il desiderio di cingersi il capo della corona di ferro. Eletto ei pertanto Vicario dell' Impero da Clemente V che avea trasferita in Avignone la sede pontificia , e sostenendo a tutt' uomo il partito

guelfo ne' continui dissidii della penisola, agevole si rendeva la strada a tanta impresa, la quale, per le rivalità de' due Duchi Federico d'Austria e Lodovico di Baviera, pareva ormai da loro dimenticata. Matteo Visconti e Castruccio degl' Interminelli erano i due principi del ghibellinismo che più d'altri ostavano ai progetti di lui; e compagno a Matteo in tutto che contro i guelfi si operasse fu sempre Marco, suo secondogenito, capitano valentissimo ed erede dell'odio paterno.

Fra i molti fatti d'arme per cui Marco si fè chiaro, e levò alta fama di sè nelle milizie italiane, piacemi di qui riportare (solo perchè si fa di questi menzione in un inno del 1.° Atto del Dramma) l'assedio di Genova, la rotta che diè prima a Raimondo da Cardona aragonese presso Bassignana, poi alle schiere di Simon Crivello e Francesco da Garbagnate vicino a Trezzo, alle quali imprese vuolsi aggiungere la battaglia a Vercelli ch' egli offerì a Filippo di Valois chiamato in Italia dal Papa e da Roberto, e che non fu dal Francese per lo suo meglio accettata.

In questo mezzo, fulminato dal Pontefice e segno agli strali dell' invidia e della malafede, Matteo morì lasciando dubbia fama di sue virtù alle disquisizioni della storia, e la Signoria di Milano al suo figliuolo primogenito Galeazzo. Costui, uomo di niun valore militare, malveduto dal popolo pei suoi vizj e per la sua tirannide, non fè che accrescere nell' esulcerato petto di Marco la brama di soppiantarlo, e nel cuore de' Milanesi il desiderio d'un altro reggimento; talchè, forse per le segrete pratiche di Marco stesso, quel nullo Principe insieme col figliuolo Azzo e co' suoi due fratelli fu messo prigione a Monza per ordine di Lodovico il Bavaro, che già vincitore del Duca rivale calava in Italia implorato da' Ghibellini a difesa loro contro le armi della Chiesa e di Roberto, chiedendo d'esser riconosciuto Imperatore. Ma poichè questi irritato dal rifiuto di Papa Giovanni XXII, abbracciando il consiglio di Sciarra Colonna, di Castruccio e d'altri Imperiali, sen andò a Roma per assumere la corona dalle mani d'un falso Pontefice, Marco Visconti che lo vi accompagnava, confuso tra

la folta de' cortigiani, paragonò la propria situazione con quella in che trovavasi da prima imperando supremamente alle armate lombarde, conobbe il proprio avvilimento, e pentito del fallo pregò e ripregò il Bavaro, interponendo anco l'amico Castruccio, in pro de' carcerati parenti. Vennero accolte le sue preghiere; i Visconti ricovrarono la libertà, ma Galeazzo attrito dalla prigionia morì pochi mesi dopo in Pescia. Frattanto l'Imperatore spediva Marco nel Lucchese ad acquetare 800 Soldati tedeschi ribellatisi per difetto di paga, ed Azzo che segretamente imbrigava per esser rimesso nello Stato paterno, offerì a Lodovico emunto sempre e bisognoso d'oro una grossa somma di fiorini, che tanto gli valse la Signoria di Milano.

Quanto se ne infocasse Marco deluso non è da dire, e nulla potè rattenerlo l'essere stato eletto da quelle 800 lance per loro Capo; chè, conquistata Lucca, e rovesciato l'imperial governo di Pisa, corse precipitoso a Milano dove gran forza di favoritori attendevalo, con animo di cacciarne l'astuto Nipote, e d'impadronirsi finalmente di quella Signoria che ormai credeva a sè per ogni dritto dovuta.

È questo l'antifatto del Dramma: Son pochi cenni che m'era indispensabile di far succedere a quel primo sguardo, col quale tentai di percorrere i vizj e le virtù che si svolsero e fruttificarono dalle costumanze d'un secolo già stato. Toccai da prima quei capi onde singolarmente si distingue un'età dall'altra e sono come scorta luminosa all'intelletto di chi cerca oggimai nell'Istoria idee più che fatti; m'era debito poscia lo sporre un avvenimento parziale con ordine e successione di tempo. Egli è dunque dal pieno sviluppo di questi principj che vorrassi, spero, giudicare della natura de' miei personaggi, e della moralità delle azioni loro.

Tommaso Grossi, il cui nome suona sì caro alle buone lettere, seppe con occhio acutissimo penetrare ne' bisogni e nella politica di quella società, e leggerne tutto il segreto. Nel suo Marco Visconti e' ci esibì una grandiosa scena italiana, ove si pensa si parla e si opera colla mente col cuore e col braccio

degli uomini del quartodecimo secolo: è questa un' epopea di cui ogni parte risponde al fine, e dove il magistero dell' arte sfugge dinanzi alla semplice concatenazione e rapidità degli eventi; è un dramma di cui la bellezza è a tutti accessibile, e lo scopo morale è sovranamente raggiunto; è una poesia vera, calda, verginale, che nobilita qual' anima la beve, che purifica qual core la comprende.

Da quest' opera, che niuno rammenta fra noi senza una, direi quasi, religiosa affezione, trassi l' orditura del mio lavoro, nel quale assai cangiamenti ha dovuto patire la catastrofe, perciocchè, come bene osservò il Rigeneratore del moderno melodramma italiano, diverso è il poema che racconta dal poema che rappresenta.

Che il mio lavoro ha difetti ed anche molti, prima d' ogn' altro io mel seppi: ma potrà per avventura valermi in iscusa l'esser questo un primo tentativo, la difficoltà di bene usare aiuti scarsissimi, e la dura necessità di assoggettare azione dialogo e concetti a certe leggi che non è lecito il trasgredire? tutto ciò volentieri si accorda in leggendo una prefazione, ma si dimentica in veggendo la rappresentazione. Confesserò piuttosto, nè credo vorrammisi apporre ad ardimento, che m' è dolce speranza non sia per riuscire a' miei concittadini discaro il mio buon volere: chè se poi, al generoso Giovine che primo mi spinse alla impresa, e seco mi volle a parte d' un lavoro da prodursi in patria, avrò offerto modo perch'ei possa trasfondere negli animi altrui le idee d'una età feconda di mille spiriti vitali, e tradurre in veste musicale alcuno degli affetti e de' pensieri di Tommaso Grossi, mi terrò fortunatissimo d' aver così compiuta la mia missione.

Luigi Venturi.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore delle Opere
Sig. ERMANNO PICCHI

Capo Direttore d'Orchestra | *Supplemento al di contro*
Sig. GIUSEPPE BANCHI | Sig. GIUSEPPE DELL'AGATA

Primo Violino dei secondi Sig. Antonio Padovani
Primo Violoncello Sig. Pietro Ferroni
Primi Contrabbassi
Sig. Vincenzio Paciui — Sig. Luigi Castellani
Prime Viole
Sig. Pietro Parrini — Sig. Alessandro Veraci
Primi Oboi
Sig. Andrea Pichi — Sig. Luigi Baccani
Ofleide Sig. Tommaso Guidi
Gran Cassa Sig. Jacopo Corsi
Primo Clarinetto Sig. Giuseppe Gloria
Primo Flauto Sig. Cesare Ciardi
Ottavino Sig. Alessandro Dondoli
Primo Fagotto Sig. Attilio Miniati
Primi Corni
Sig. Giuseppe Vermigli — Sig. Francesco Berni
Trombe
Sig. Angelo Torelli — Sig. Raffaello Mantellazzi
Primi Tromboni
Sig. Giovacchino Bimboni a Servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana, e Sig. Stanislao Bellucci
Timpanista Sig. Angiolo Calvi

Suggeritore Sig. Lorenzo Carraresi
Pittore Plasonista Sig. Gaetano Gaglier
Figurista Sig. Gaetano Piattoli
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Attrezzista Sig. Giuseppe Cecconi
Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni
Il Vestiario sarà inventato e diretto dal Capo Sarto *Francesco Gucci* di Firenze.

PERSONAGGI

MARCO VISCONTI
Sig. GIOVANNI GIORDANI.

OTTORINO VISCONTI *suo Nipote*
Sig. GIUSEPPE MORI
All'attual Servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

IL CONTE OLDRADO DEL BALZO
Sig. GIUSEPPE VERZONI.

BICE *sua Figlia*
Signora ERMINIA FREZZOLINI.

BIANCA *amica di Bice*
Signora CLEMENTINA BARTOLINI.

LODRISIO VISCONTI *Cugino di Marco*
Sig. LUIGI DONATI.

PELAGRUA *Castellano di Rosate*
Sig. N. N.

CORO

PARTIGIANI DI MARCO, CONFIDENTI DI OTTORINO
ANCELLE DI BICE, SCHERANI, SCUDIERI
CAVALIERI E DAME.

L'Azione nel 1.° *e* 2.° *Atto è in Milano.*
Nel 3.° *è a Rosate Castello di Marco Visconti poco lunge da Milano.*
L'Epoca è del Secolo XIV.

La Poesia è di LUIGI VENTURI
La Musica è del Maestro ERMANNO PICCHI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO DI MARCO. GOTICI FINESTRONI DI FRONTE E VERONE ESTERNO.

Partigiani di Marco e LODRISIO che entra.

LODRISIO Quai nuove amici?
CORO Torbida
Sempre Milan più freme:
Non l' armi già del Bavaro,
Ma l' amistà ne teme:
L' ira e il desio coperto
Paventa di Roberto,
La cruccia il lungo anatema
Che d' Avignon tonò.
LODRISIO Ed Azzo?
CORO Or mal può reggere
De' fidi suoi l' affetto:
Pesa su lui terribile
Ma tacito un sospetto,
Che a' guelfi blandimenti
Ei di piegar s' attenti,
Ei che a carpir l' imperio
Oro ed inganni armò.
LODRISIO Tutto ne giova: schiudesi
Al nostro oprar la via.
CORO Presso è l' istante;

LODRISIO E il popolo
Lo spera?
CORO Lo desia. —
Solo secreto ei gode
Se un nome fremer ode...
Di Marco il nome:
LODRISIO E Marco
Domani io griderò.
TUTTI Sì doman, doman dal petto
Sboccherà d'ogni Lombardo,
Ov'è un palpito, un affetto,
Un ricordo di valor:
E di Marco in sul cammino
Fia che sclami anco il codardo,
Il vessillo ghibellino
È il vessillo vincitor.

SCENA II.

MARCO e detti. Egli si avanza pensoso.

LODRISIO Ei s'appressa... (nè cangiato!)
MARCO Qui Lodrisio!
CORO E i tuoi fedeli.
(Marco saluta con la mano)
LODRISIO *(piano a Marco)*
Deh cugino, ancor turbato?..
MARCO Io?.. qual dubbio!...
LODRISIO *(c. s.)* Invan lo celi:
Da più di penoso incarco
Grava occulto in sul tuo cor.
MARCO Va', t'inganni; al cor di Marco
Non aggiunge uman dolor.
(Lodrisio si scosta)
(No, non è non è dolore
Onde presa è l'alma mia;

È furor d'immenso amore,
È furor di gelosia;
Ah che invano a tanto fuoco
Dell'oblio la pace invoco;
Più avvampare in sen lo sento,
Ma ne giubbila il pensier;
In lui trovo il mio tormento,
La mia vita, il cielo intier.)
(*rimane assorto*)

CORO (Qual estranio turbamento
Sta nel volto del guerrier?)

LODRISIO (Sia timor? sia pentimento?
Non compresi il suo pensier.)
(*sommessamente ai Partigiani*)
Dalle cure ond'è ravvolto
Lo richiami il noto suono.
(*poi ad alta voce*)
Viva Marco!

MARCO (*riscosso*) Oh Ciel, che ascolto!

CORO Viva Marco!

MARCO E quello io sono.

CORO Sì tu il sei: l'eroe tu sei
Che invocammo...

MARCO O fidi miei!

CORO Di Milano tu la gloria,
Tu il segnal della vittoria,
Il terror degl'inimici,
La speranza del doman.

MARCO Del domani?... io pur, sì amici,
Pur io spero:

CORO E non invan.

MARCO Un fuoco novello
Al cor mi s'apprende;

LODRISIO E CORO
Virtude lo accende,
Lo cresce il valor.

D' un sole più bello
La luce s' affretta;
La chiede, l' aspetta
Di patria l' amor.

MARCO Fia rotto il suggello
D' un patto odiato;
Fia 'l giogo spezzato
D' un vile Signor.

(*il Coro parte*)

SCENA III.

MARCO e LODRISIO

LODRISIO Ah! se quel grido penetrar nel core
D' Azzo potesse, or tremerebbe come
Colà tremò dove la fronte a forza
Curvava al peso della sua vergogna.

MARCO Taci... crudel rampogna
Suonan cotesti accenti.

LODRISIO. E così parla
Chi dal carcer lo trasse?

MARCO Oh pera il giorno
In che d' odj nudrito io d' esto ferro
Il fianco mi cingea per Lodovico,
Ed un saluto amico
Ch' espresse il labbro in un sermon straniero
A lui rivolsi!

LODRISIO. Un' alba ancora, e poscia
Nulla più di viltà: — Molti in Pavìa
Trovò compagni della tua fortuna
Ottorino...

MARCO Ottorin!

LODRISIO (Perchè lo sguardo
Stringe ed abbassa?)

MARCO Or di', che fa costui?

Sempre de' sprezzi sui
La figlia offende del Signor di Como ?
LODRISIO Vano è il negarlo: ei già fermava a Bice
La sua parola... oh le virtù di Bice
Non ha la sposa che gli scelse Marco!
MARCO *(afferrandolo per una mano)*
Lodrisio , è grave incarco
Questo che impongo a te — veglia sovr'essi,
Infaticabil veglia.
LODRISIO *(con sospetto)* E se fra loro
D' occulte nozze?...
MARCO Taci : altar non v' abbia
Mai testimon di queste nozze... mai. —
LODRISIO In me t' affida: (or lo compresi assai.)
(si dividono)

SCENA IV.

SALA GOTICA NEL PALAZZO DEL CONTE DEL BALZO. BALCONI CHIUSI CON VETRIERE.

BICE e BIANCA

BICE Nè giunge ancora!
BIANCA E qual timor novello
Bice t' affanna? ei tornerà , tel dissi ,
Signore ei tornerà del cor di Marco ,
E tu pur dianzi lo credevi.
BICE O Bianca !
Sì, del mio duolo stanca
Alla virtù dell' amor tuo m' arresi ,
Troppo n' avea bisogno ; io lo credei.
Ecco , a' delirj miei
Tornami adesso ed alla pena antica
Quest' ora di dolor....
BIANCA Tenera amica ;
Troppo nel tormentarsi

Troppo industre è il tuo cor: pensa che debbe
Al reduce Ottorin più vivo affetto
Il generoso zio: che lo strignea
Lieve parola col Ruscon; che in prova
Del suo favor t'aspetta
Alla festa fra poco....

BICE *(abbracciandola)* O mia diletta!
Oh come in sen mi scendono
Dolci le tue parole:
Di tranquillar quest' anima
Esse virtude han sole,
Poi che deserta ed orfana
Di madre il Ciel mi fè:
Sempre fra le tue braccia
Io poserò secura;
Nel giorno del tripudio,
Nel dì della sventura,
Il giubbilo e le lacrime
Dividerò con te.

(Odesi romore di dentro)

Ma qual clamore?

BIANCA *(si avvicina al balcone e guarda, senza aprire le Vetriere)*
Approssima
Di Cavalier' drappello...
Marco lo guida:

BICE Io palpito.

BIANCA Oh gioja! al par con ello...

BICE Cielo! Ottorino?

BIANCA Avanzati,
D' un guardo ei ti cercò.

(Bice si appressa al balcone, donde si ritraggono ambedue pochi istanti dopo.)

BIANCA I dubbi tuoi?...

BICE Svanirono.

BIANCA Più non paventi?

BICE Oh no.
Lo vid' io, siccome allora
Che primiero in me s'affisse,
E una voce ignota ancora
Ama, disse — ei t'amerà:
Or la stessa in suon più pio
Ama e sperà a me pur dice;
Ah, se allor non mi tradio
Traditrice — or non sarà!

BIANCA La tua speme e il voto mio
Non temer, non fallirà.
L'ora prefissa che non è lontana
Pronta ti trovi: io sola io sola voglio
Te della veste ornar.

BICE Va', ti son presso.
(Bianca parte)
Oh se quì pria... no, non m'inganno... è desso!

SCENA V.

OTTORINO e detta.

OTTORINO Bice!

BICE Ottorin!

OTTORINO Qual ti risplende in volto
Gioia inusata?

BICE È ver: ridenti sogni
Il pensier mi pingeva, e in braccio a tutta
L'ebbrezza del desire io mi gittai:
Lieto così giammai
Non vid' io l'avvenir.

OTTORINO *(con grand' affetto)*
Come potrebbe
Non esserlo per te? bella del raggio
D'un primo amore, ti sorride innanzi
Il soave cammin della speranza...

BICE Della speranza? oh siegui; oh fa' ch'io possa
Non dir « sognai » .... le desiate nozze
Marco assentì?
OTTORINO *(confuso)* (Deggio ingannarla?)
BICE Oh Cielo!
Crudel tu taci?
OTTORINO Or via che cerchi mai?
BICE Parlami il vero... ah tu gelar mi fai!
E ancor taci? — ti comprendo:
Tutto oh Dio, tutto è perduto!
OTTORINO Deh non dirlo! ahi sol tremendo
M'è il pensier d'un tuo rifiuto.
BICE Che? sperare ancor potrei?..
OTTORINO Mia per sempre, mia tu sei.
BICE E il suo sdegno, il suo furore?...
OTTORINO È minor del nostro amore.
BICE Generoso; invan t'illudi,
Morto in seno è il mio desir.
OTTOR. Qual pensiero in te racchiudi?
BICE Deh m'ascolta.. (oh rio martir!)

Siegui, ah siegui il tuo destino
Che ti serba ad alte imprese;
Della gloria in sul mattino
Il tuo vol non troncherò:
Quell'affetto che m'accese
Nel mio cor morrà celato,
E in saperti avventurato
Pur me stessa io scorderò.

OTTORINO

Che di' mai? da te lontano
Ottorin sarà felice?
Io tradirti? un'altra mano
Fuor la tua, baciar potrò?
Non vivrà se non per Bice
L'uom che un dì portòlle amore,

Ma colui che n' ebbe il core
Ceder solo al Ciel la può.

BICE Cari accenti!...

OTTORINO Ah di mia vita
Fian gli estremi;

BICE Oh gioja! ed io?...

OTTORINO Tu, col sol novello, unita
Sarai meco in faccia a Dio.

BICE Che?

OTTORINO Tuo padre alla mia fede
Questo dono alfin concede:

BICE È fia vero, o mio diletto?
Teco sempre?

OTTORINO Ognor con me.

BICE Ma.... se Marco?...

OTTORINO A un tanto affetto
Benedire ei sol non de'?

Gioir del nostro giubbilo
Tu lo vedrai sereno,
Quando a lui nota appieno
La sposa mia sarà;
Quando sapràmmi o Bice
Solo per te felice,
Quando poter di scioglierne
Più il mondo non avrà.

BICE Ah qual crudel dividere
I nostri cor vorria,
Se la tua vita è mia,
Se il Cielo a te mi dà?
Chi un dì segreti e puri
Accolse i nostri giuri
Del motto indissolubile
Doman li stringerà.

OTTORINO Addio: gl' istanti volano;
Marco m' attende, il sai.

BICE Io l' obliava!
OTTORINO Affrettati.
BICE Colà mi rivedrai.

a due

Scontrar farà più liberi
Gli sguardi nostri insieme
La gioja d' una speme
Che più non fallirà :
E muto a ogni altro gaudio
Noi sentirem nel core
L' orgoglio d' un amore
Che il Ciel benedirà.

(Bice entra a destra. Ottorino parte per la porta di mezzo.)

SCENA VI.

GRAN SALA ILLUMINATA NEL PALAZZO DI MARCO CHE DA' ACCESSO ALLE STANZE DELLA FESTA.

MARCO solo.

Io la vedrò. — Perchè sì lenta è l' ora
Cui precorre il desir? l'alma non puote
Regger la foga de' pensier' che tutta
La sconvolgono a un tempo: il fuoco io sento
De' miei prim' anni... e l'ira. — Oh qual domani
Seguirà questa notte! è mio destino
Bramarlo e paventar.

SCENA VII.

LODRISIO e detto.

LODRISIO Giunge Ottorino.
MARCO Egli... con Bice?
LODRISIO No : la tua regina

Ancor non giunse : or ve' ; lunga s'inoltra
Schiera d' amici.

MARCO (Gl' importuni!)

SCENA VIII.

OTTORINO, Dame, Cavalieri e detti.

MARCO *(andando loro incontro)* A voi
Grazie degg' io di sì gentil favore.

CAVALIERI A Marco onor !

MARCO Cessate...

TUTTI A Marco onore!

(I Cavalieri intuonano il seguente)

INNO

Chi mirò nel più fitto del campo
Quella spada rotar come lampo,
È bruttato — di sangue esecrato
Il biscion — del lombardo Campion ?
Ben sel vide, e sul ligure scoglio
Ebbe il Guelfo scemato l' orgoglio,
Ed al suolo — il superbo Spagnuolo
Là sul Po — la vergogna esalò.
Ben sel vide, e nell' empito stolto
Fu nell' Adda il nemico travolto,
E il Francese — calato alle offese
Quell' acciar — non osò disfidar.
Oh l' eccelso ! un suo sguardo un suo detto
Parla ai prodi speranza ed affetto ;
Ma quel guardo — è rampogna al codardo
Al suo cor — quella voce è terror.

(Le Dame sieguono)

Suona per l' itale
Contrade il nome,
Le glorie suonano
Del Ghibellin;

D' eterno cinse
Lauro le chiome,
Fortuna ei vinse,
Piegò 'l destin.
Se in volto affisalo,
Seguirlo brama
Chiede ogni giovine
Con lui morir:
Le madri invidiano
Chi figlio il chiama,
Trema ogni vergine
Del suo sospir.

MARCO Nobil consesso, grazie:
M' è noto il vostro affetto.
(E tarda ancora?... io smanio...)

LODRISIO (Come cangiò d'aspetto!)

OTTORINO Signor, della tua festa
Ma la regina ov' è?

MARCO Fra poco... (oh quale inchiesta
Muove l' incauto a me!)

VOCI DI DENTRO.

Onore a Bice.

MARCO *(con entusiasmo)* Onore!
(va ad incontrarla)

OTTORINO (Come? e sarà per lei?...)

SCENA IX.

BICE tenuta per mano da MARCO, il CONTE, BIANCA e detti.

MARCO Vieni.

BICE *(confusa)* Mi trema il core.

(Due Donzelli portano una corona su un bacile d' oro.)

MARCO *(prende la corona, s' inginocchia dinanzi a Bice, poi glie la pone sul capo.)*
Tu la regina sei.
BICE Io ?... che dirò!
MARCO Ricambiami
Deh ! d' un tuo dono almen.
BICE *(timida)* Signor!.. se questa...
(si stacca dal braccio destro la maniglia di seta e glie la offre.)
MARCO *(la riceve con affetto ma con nobiltà.)*
Ah tormela
Nulla potrà dal sen!

CORO DI CAVALIERI

La man che fulmina,
La man di Marco
D' un serto candido
Il crin le ornò ;
E della Vergine
Al dolce incarco
La guancia pallida
S' imporporò.

CORO DI DAME

Bel fior d' Italia,
Tanto fulgore
Tuoi lumi attinsero
Dal nostro Sol ;
Ai puri serbati
Giorni d' amore,
Cresci alla gloria
Di questo suol.

CONTE E BICE

(Ei stesso ?... e crederlo
Nemico io deggio?)

OTTORINO (Che fu? chi mosselo?
Poss' io sperar?)
MARCO (Fra mille immagini
D'amore ondeggio,
Che più mi traggono
A delirar.)

(Entrano nelle Stanze della Festa. Lodrisio fa un cenno ad Ottorino, che si divide dagli altri, e ritorna in iscena un momento dopo; il tutto cautamente.)

SCENA X.

LODRISIO e OTTORINO.

LODRISIO Soli noi siam.
OTTORINO Favella.
LODRISIO Alcun non manca
De' tuoi?
OTTORINO Nessun.
LODRISIO Giurâr?
OTTORINO Giuraron tutti.
Hanno la man sul brando, e forti sono
D'un sol pensiero: — ma l'istante?...
LODRISIO Ascolta.
Quando del maggior tempio il sacro squillo
Fia che annunzi del dì l'ora seconda
Quel grido vi risponda
Che guerra insieme e che vittoria indice.
OTTORINO (Ciel! la seconda!... e Bice
In tal periglio?..)
LODRISIO (Quai pensier' ravvolge?)
OTTORINO (Forza è che parta, sì, ma forza è pure
Che il Cielo accolga e che consacri in pria
La sua promessa e la promessa mia.)

LODRISIO L'opra indugio non abbia: anco un istante
Perder la puote.
OTTORINO In questo petto, amico,
Parla una voce che non teme oblio,
La voce del dover: qui basti. Addio.
(entra a destra)
LODRISIO Superbo! e un' altra in core
Voce io pur sento: a me già da gran tempo
Vendetta chiede... ed otterrà vendetta.
(s' incammina verso la porta a sinistra, ma giuntovi si ferma ad un tratto ed esclama.)
Marco! oh che veggio!.. ei qui per me l' affretta.
(retrocede ed entra anch' egli a destra.)

SCENA XI.

MARCO e BICE da sinistra.

BICE Che vuoi? dove mi traggi?
MARCO E che? t' è Marco
Stranier così, che un solo istante udirlo
Temi secreta?
BICE Oh no: troppo sei grande
Perch' io di te paventi, e di te troppo
Mi favellò la madre...
MARCO Essa!
BICE La pia
Ben ti fu nota:
MARCO È vero: il Ciel si tolse
Quell' Angiol santo, ma in te Bice ancora
Quell' Angiol trovo.
BICE *(non rinvenendo in queste parole se non l' espressione d'un affetto puramente paterno.)*
(Oh s' io m'ardissi!)... un uomo

Signor, perdona... a te... (dammi o Ciel forza!)
Ah se all'estrema delle tue preghiere
Iddio sordo non sia,
Deh Signor questa mia
Ch' io ti porgo fa' paga!

MARCO Ebben?

BICE Concedi
Libere nozze... ad Ottorino.

MARCO A lui?
Oh rabbia! e tu?... l'ami tu dunque?... parla.

BICE Qual'ira! io?... sì...

MARCO *(afferrandola)* L'ami, il confessi, ed io
Qui t' odo e non mi vendico?

BICE Pietade,
Di lui pietà!

MARCO *(con tutta la passione)*
L' hai tu di me crudele?

BICE *(comprendendolo)*
Che ascolto? *(si arretra)*

MARCO Ferma.

BICE In tuo poter mi vedi;
Ma che vuoi tu?

MARCO Che voglio? e a me lo chiedi?
Che vo'? tel dica il fremito
Dell' agitato petto;
Guardami in fronte, leggimi
Ne' detti e nell' aspetto;
Che voglio? amore io voglio,
Amore, immenso amor.

BICE *(tremante gli s' inginocchia dinanzi)*
Deh non tradir quest' umile
Che prega a' piedi tuoi;
Io piango sì, ma uccidermi
Di più sperar non puoi;
Tu puoi dal sen strapparmelo,
Non l' ottenere, il cor...

(Qualche istante di silenzio.)

BICE Che veggo? in viso un raggio
Ti spunta di pietade!

MARCO (Qual senso arcano incognito
Di carità m' invade!)
Sorgi.

BICE Deh pianger lasciami,
Pregarti ancor così!

MARCO (Ecco! sua madre, ahi misera,
Tal supplicava un dì.)
Non più... fa' cor... (di nuovo
A vaneggiare io torno.)

BICE *(sorgendo)*
In te quel grande or trovo
Che mi si pinse un giorno.

MARCO Io?

BICE Sì a ragion sperai.

MARCO *(con forza)*
Che speri?

BICE Il tuo perdon.

MARCO *(con più forza)*
Per chi?

BICE *(timida)* Per... tutti.

MARCO Mai...
Fuggi... furente io son.
Pria ch' io ti vegga in braccio
D' un abborrito amante,
Muta sarà quest' anima,
Scordato il mio sembiante,
Nè più il mio nome un solo
De' suoi terrori avrà.

BICE *(con l' amarezza della costernazione)*
Da chi sperar, cui chiedere
Omai poss' io soccorso?
Sol prego il Ciel non voglia

Eterno il tuo rimorso,
Siccome eterno il duolo
E il pianto mio sarà.

VOCI DI DENTRO

Dove andò? perchè ne lascia
La regina?

BICE *(atterrita guardandosi attorno)*

Oh che fec' io?
Fuggi... fuggi: in tant'ambascia
Salvo almen fa' l'onor mio.

MARCO *(snudando la spada)*

E qual vil vorria macchiarlo?

BICE *(supplichevole)*

Per pietà!

IL CONTE DI DENTRO

Mia figlia ov' è?

SCENA XII.

OTTORINO, il CONTE, LODRISIO, BIANCA
DAME, CAVALIERI e detti.

BICE *(appena vede il Conte gli si getta fra le braccia)*

Padre, ah padre: io qui... (che parlo!)

OTTORINO E CORO

(Che vegg' io!)

CONTE

Tu sei con me.

OTTORINO

(Ciel, turbato ei tanto in faccia
Perchè stringe il ferro ignudo?
Qual trovar potea minaccia,
Qual furor traeva il crudo? —
Fosse mai?.. — tremendo e nero
Un pensier mi balenò;

È la morte in quel pensiero,
E cacciarlo oh Dio! non so.)

MARCO (Egli è desso! oh perchè deggio
Raffrenar la smania ond' ardo?
Chè in sua man l'acciar non veggio?
Chè non sfidami il codardo?
Sia qual vuole il mio sentiero
Già lo calco, il fornirò:
L'avvenire è un sol mistero
Che affrontando io squarcerò.)

BICE (Lassa! il tremito improvviso
Anco il pianto a me rifiuta;
Il rossor mi sento in viso
D'una colpa sconosciuta.
Ma Ottorin non sappia il vero,
Rea mi creda, il debbo, il vo:
Ah di me così l'intiero
Sacrifizio, o Ciel, ti fo!)

CONTE E BIANCA

(Che fu mai? di quale offesa
Ei scendeva a far vendetta?)

LODRISIO (Il suo foco ah già palesa,
Già Ottorin di lui sospetta!)

CORO (Ella trema, ed ei l'impero
Più di sè tener non può!
È del turbine foriero
Il silenzio in che restò.)

(Ottorino tragge Marco sul davanti della scena, e tutto il seguente dialogo che ha luogo fra loro sarà animato sì, ma sommesso.)

OTTORINO Marco, or via dalla mia mente
Sgombra il velo ond' è compresa;
Spegni tu la fiamma ardente
Che nel cor mi sento accesa.

MARCO Che vuoi dirmi?
OTTORINO A te richiede
Breve accento il mio dolor...
MARCO E chi dritto, e chi ti diede
D' iscrutare il tuo Signor?
OTTORINO Oh t' inganni!...
MARCO Il tuo Signore
Che obbedir già più non sai?
Che la voce dell'onore
Oblïar t'avvisi omai?
Quel Signore onde t'appresti
A tradir promessa e fè;
Cui strappare o vil vorresti
Ogni ben che il Ciel gli diè?
OTTORINO Marco!
MARCO Taci; e sia l'estremo
Questo cenno e questo suono,
Esci tosto:
OTTORINO Io gelo e fremo,
Ma l'insulto a te perdono.
CORO (In que' volti oh qual furore!)
LODRISIO *(avvicinandosi a Marco)*
(Deh ti frena!)
MARCO (Io più nol so.)
BICE Padre... ohimè... partiam.
CONTE Fa' core.
OTTORINO (Ahi sciagura!... ei si svelò.)

MARCO, OTTORINO E BICE
a tre

(Come, oh Cielo, un solo istante
Distruggeva ogni mia speme,
Un abisso ho a me dinante,
E il mio sguardo vi ristè:
Ma nol fugge, ma nol teme,
Nol comprende in suo terrore;

Nell'immenso del dolore
Il mio spirto si perdè.)

TUTTI GLI ALTRI

(Che si attende? è un'ora questa
Di spavento e non di festa:
Quel che notte ivi scoprì
Deh lo ignori il nuovo dì!)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ATRIO NEL PALAZZO DEL BALZO. DA UN LATO CAPPELLA DOMESTICA

Ancelle di Bice e Scudieri.

(Le Ancelle sul davanti della scena hanno in braccio pellicce sopravveste ec. Gli Scudieri stanno attendendo in fondo.)

CORO DI ANCELLE

Oh come pasciuta
Di lacrime amare
La trasse all' altare
Chi primo l' amò!
La squilla fu muta,
Son chiuse le porte,
Silenzio di morte
Là dentro regnò.

Dopo un breve preludio odesi la voce di Bice che canta dentro la Cappella la seguente

PREGHIERA

Fra' canti celesti
Dell' inclite schiere
Tu Madre de' mesti,
Tu Donna del Ciel,

Deh accogli pietosa
Le calde preghiere
Di giovine sposa,
D' amante fedel!

(Il Conte, Bianca e Ottorino l' accompagnano col canto.)

ANCELLE SULLA SCENA

Il prego è d' afflitta
Che soffre senz' ira,
Che il duolo ha trafitta,
Che colpa non ha.
La voce par fioco
Lamento di lira,
Cui rotta fra poco
La corda sarà.

SCENA II.

BICE tenuta per mano da OTTORINO ed abbigliata da Sposa, il CONTE e BIANCA escono dalla Cappella.

OTTOR. Chè una stilla la man mi cosperse?
Chè mi celi il tuo pallido viso?
BICE Troppa lotta il mio spirto sofferse;
Troppi affetti il mio core han diviso.
Un presagio funesto ed arcano
Tiranneggia l' infermo pensier.
OTTOR. La mia gemma ti strinse la mano,
Tu se' mia; che ti resta a temer?

CONTE E BIANCA

Perchè t' agita un male lontano,
Se il presente t' invita a goder?
BICE *(amorosamente allo Sposo)*
I t' offendo, ah perdona!

OTTOR. Che dici,
Mia diletta!
CONTE Già sorse l' aurora:
OTTOR. Affrettiamci.
CONTE *(guardando in fondo alla Scena)*
Son pronti gli amici.
BICE E dovremo dividerci ancora?
Deh ch' io teco qui resti! son miei
I tuoi giorni...
OTTOR. Nol posso... nol dei.
Fia per poco: al Castel mi vedrai,
Pria che il mezzo varcato abbia 'l dì.
BICE Nè più allor separati?
OTTOR. Più mai:
(si abbracciano)

BICE ED OTTORINO
a due
Anco il Ciel la promessa ne udì!

TUTTI
Com' è pura la luce che tinge
Il creato d'un nuovo splendor,
Sia l'amore che insieme ne vi stringe,
Sia la fè che giuraronsi i cor.

(Le Ancelle cuoprono Bice e Bianca, e gli Scudieri il Conte, di una Sopravvesta da viaggio, e partono. Ottorino dopo averli accompagnati rientra tacito e pensieroso.)

SCENA III.

OTTORINO

Ella s' invola... oh non le giunga il suono
Dell' armi cittadine, ed il timore
Deh non la siegua del periglio mio!

Ella s'invola... ed io,
Sostegno io sol della infelice, posso
Così lasciarla? io questa vita espongo
Che tutta a lei promisi, ed il mio labbro
Che sacro le faceva un giuramento
Vile s'aperse ad un mentito accento?

Qui parlava a lei d' amore,
Qui avvivai la sua speranza,
E la strada del dolore
Le schiudea fors' io così!
Or di sposa il vel comprende
Quell' angelica sembianza,
Che potrian vedove bende
Contristare in questo dì.

Ahi tremendo pensiero! il ferro io stringo
Pel mio rivale, della sua grandezza
Sarà prezzo il mio sangue, e a lui consegno
Due vittime ad un tempo!... e pur lo chiede,
Invïolabil fede
E patria carità... — L' aura che in viso
Ventar mi sento non smorzar la febbre
Puote che m' arde, e sollevar m' è tolto
Lo smisurato incarco
Onde affranto è 'l mio core.

VOCI DI DENTRO
Viva Marco!

OTTORINO (*riscosso*)
(Qual nome!)

SCENA IV.

Confidenti d' OTTORINO e detto. Essi avanzano cautamente avvolti in mantelli.

CORO
A te solleciti
Senza curar riposo,

Giungiam per lo silenzio
Di lungo calle ascoso:
Qui 'l cenno tuo ne appella.

OTTORINO (Dubbiar poss'io!)

CORO Favella.

OTTORINO Amici, un giuro strinsevi: —

CORO Un giuro? è ver.

OTTORINO Qual è?

CORO Salvar Milano, e renderla
Cui sol servir si dè.

OTTORINO Il giorno?

CORO È questo.

OTTORINO L'ora?

CORO Da noi tuttor s'ignora.

OTTORINO Non fia ch'io più l'asconda:

CORO Deh parla!

OTTORINO È la seconda:

CORO Oh gioia! il Sol che sorge
Sia testimon dell'opra,
Più fulgido discopra
I nostri acciar' di là:
Il primo raggio scorge
Noi tristi e sol volenti;
Ma lieti, ma possenti
L'ultimo ne vedrà.

ENTRA UNO SCUDIERO

A te Signor...
(presenta un foglio ad Ottorino)

OTTORINO Qual foglio!
Chi lo recò?

SCUDIERO Gilberto.

OTTORINO *(legge)*
(Bice è rapita... perfidi!
L'inganno è omai scoperto.

Marco... e fia vero?... oh rabbia!
Si voli a lui.)

CORO (Che fu?)

OTTORINO (Guai s'io potessi credere
Spenta ogni sua virtù!)

Qui vi lascio, e della impresa
Io gran parte a voi confido;
Ci unirà la squilla attesa,
Ed un grido — ed un desir.

(Ma cessare il fiel che gronda
Dal mio core invan io tento;
Corro un mar che non ha sponda,
E pavento — l'avvenir!)

CORO Piomberem, le lance in resta,
Piomberemo insiem gagliardi,
Ratti più della tempesta
I codardi — ad inseguir.

(*Ottorino parte velocemente. Il Coro gli tien dietro.*)

SCENA V.

SALA NEL PALAZZO DI MARCO COME NEL PRIMO ATTO

MARCO solo.

L'ora è vicina: oh qual ignoto foco
Mi ricerca le vene, e par che lento
Strugger mi voglia!.. - Ahi non la fiamma è questa
Che santa in cor si desta
Nel giorno del trionfo.. io di quel giorno
Più il Marco in me non trovo! - anco Lodrisio
Nel maggior uopo abbandonòmmi, e ignoro
Qual gran cura a Rosate il chiami adesso...

VOCE DI DENTRO

Sgombrate, e tosto.

MARCO

Egli! Ottorino!

SCENA VI.

OTTORINO e detto.

OTTORINO Io stesso.

MARCO Tu qui ritorni? e farmi
All'onte tue pur vuoi novello segno?

OTTOR. (Ah forse in quello sdegno
Èi la menzogna del delitto asconde!)

MARCO A che contro i miei cenni?...

OTTOR. E a me lo chiedi
Marco, tu stesso? — ebben, d'un tradimento
Leggi dunque la infamia.
(*gli porge il foglio*)

MARCO (*dopo aver letto*)
Oh Ciel! — che sento!
(*Pausa.*)
(Perchè bollente d'un nuovo ardore
Rifugge il sangue d'un balzo al core?
È gioia, od ira forse la mia?
Pietà saria? — sarebbe amor?
Che dico ahi lasso! nel gran mistero
Mi fa spavento l'idea del vero,
Scior chiedo i lacci d'un dubbio atroce,
E la mia voce — mi fa terror!)

OTTORINO

(Da tanti affetti son io qui roso
Che in quel sembiante legger non oso;
Son l'uom che bacia la sua catena
Se maggior pena — gli finge il cor.

Un detto ancora... nè avran confine
Più l'ire ahi troppo fra lor vicine ;
Nè fia chi possa la man distorre
Che al brando corre — vendicator.)

MARCO (*con impeto*)
Parla, il vil mi svela omai :
Chi rapilla ?
OTTOR. E tu nol sai?
MARCO Io!. (qual dubbio ah già mi sorse
Truce in cor!... Lodrisio forse?...)
Io? — saprollo : e allor vendetta...
OTTOR. A me solo a me s' aspetta :
Degl' iniqui il sangue è mio ,
Solo il vo', solo il degg' io.
MARCO (*con forza*)
Con qual dritto ?
OTTOR. Col più forte
Onde il Ciel vestir mi può.
MARCO (*fremendo*)
A lei forse ?...
OTTOR. Io son consorte.
MARCO (*trae un pugnale e gli s'avventa contro*)
Oh furor !

(*Ottorino sguaina la spada. La Campana suona due ore. Ambedue si arrestano. Ottorino getta il ferro, sclamando*)

OTTOR. Gran Dio! che fo!

(*Poi con nobil modo*)

Suonò l'ora : e in te lo sguardo
Tutta or leva una cittade ;
Te Sovran corre il Lombardo
A giurar su mille spade :
Suonò l'ora , e in Ottorino
Qui sol vedi il cittadino ;

Di Milano ei pensa il voto,
Ei rammenta il suo Signor;
Questo braccio è a lei devoto,
A lui sacro è questo cor.

MARCO (*guarda il pugnale che ancora ha in mano e lo tronca percuotendolo con gran forza sulla tavola.*)
Oh l'infame!

VOCI DI DENTRO
All'armi.

OTTORINO (*ricogliendo di terra la spada, ed innalzandola*)
O ferro,
Sorgi dunque: or ben t'afferro.
(*si affaccia al verone e grida*)
Viva Marco!
(*Le Voci ripetono il Viva.*)

MARCO
E tu?... che ascolto!
Ah m'abbraccia — il velo è sciolto.

SCENA VII.

CORO di Partigiani di MARCO e detti.

CORO Viva viva il Forte in guerra,
Il disio di nostra terra!
Questo giorno a Dio chiedeste
Milanesi, e Dio vel diè.

MARCO (*con entusiasmo*)
Generosi...
(*S'incammina per uscire, ma volgesi ad un tratto ad Ottorino, e si ferma.*)

OTTOR. A che t'arreste?

MARCO (*retrocede, si appressa ad Ottorino, e con risoluzione*)
Sì... — mi siegui.

OTTORINO Io son con te.

MARCO Deh vieni: in quest'amplesso
L'amico a te ridono;
Ma da' rimorsi oppresso
Nel tuo cospetto ho il cor.
Odio di gloria il suono
S'io non lo merto in pria:
Vieni; con te sol fia
Ch'io ne sia degno ancor.

OTTORINO La gioia d'un pensiero
Brillarti in fronte io veggo,
E in te più che il guerriero
Mi fa sperare il cor:
Che vuoi da me nol chieggo,
Segnami sol la via,
Dove il tuo brando fia
Sarà 'l mio brando ancor.

CORO Più non tardar: ti brama
Un popolo che t'ama;
Della città festiva
Già raddoppiò il clamor.
Dall'usurpato scanno
Precipiti il tiranno!
Viva il pro' Duce; viva
Dell'Adda il Vincitor! —

Marco parte con Ottorino. Il Coro festante li segue.

Cala il Sipario.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

LOGGIA NEL CASTELLO DI ROSATE CON LE VOLTE A CROCIERA RETTE DA SOTTILI COLONNE.

SCHERANI che tumultuosamente sbevazzano.

CORO

PARTE 1. Versa versa :
» 2. Bevi bevi,
Fin che goccia qui ne resta.
» 1. Passan l' ore e passan brevi,
» 2. E più breve n' è la festa :
TUTTI
Ma se in bocca
Giù mi fiocca
Così splendido licor,
Sfuma al vento
In un momento
Ogni cura, ogni timor.

SCENA II.

PELAGRUA e detti.

PELAGR. Mascalzoni, e cosa urlate?
CORO. Ah sei tu? dove l'hai posta?
PELAGR. Essa è là... ma non gridate.
CORO Come andò? l'hai già disposta?

PELAGRUA Da suo padre separata
Piange, trema, è disperata:
Ah un impegno brutto assai
Per Lodrisio i' m' addossai!
Se più tarda, estinta al certo
Marco qui la troverà.

CORO

PARTE 1. Eh, di donne non sei sperto!
» 2. Non temer, si calmerà!

SCHERANO 1.°
(*intuonando una sua canzone.*)
Come il volo d' un augel
È di femmina il cervel;

SCHERANO 2.°
Qual dell' iride i color
È di femmina l' amor;

SCHERANO 3.°
Come spuma nel bicchier
È di femmina il voler;

TUTTI
Bevi bevi, e non curarti
D' adocchiarle e 'nnamorarti.
Una brocca
Che riversa
Sol desira
Il mio pensier:
Bevi e tocca,
Bevi e versa,
Poi respira,
E torna a ber.

(*Entrano nel Castello per varie parti. Il Pelagrua va loro dietro, tentando invano di acquetarli.*)

SCENA III.

STANZA TERRENA DEL CASTELLO CHE SERVE AD USO DI CARCERE. ALTA FINESTRELLA IN FONDO CON INFERRIATA. PORTA DA UN LATO.

BICE e BIANCA. *(Bice è svenuta.)*

BIANCA Ah più non ode il suono
Della mia voce, ed al crudele aspetto
De' suoi martirj la toglieva il cielo.
Sovra i suoi lumi un velo
Posa forier di morte: oh, chi mi dona
Virtude a richiamar della infelice
Gli oppressi spirti?

BICE (*fiocamente*) Ahimè!

BIANCA Bice, mia Bice!

BICE (*sorgendo*)
Ove son io?

BIANCA Nelle mie braccia.

BICE (*fa qualche passo, guarda a sè d'attorno, ed esclama*)
Oh quali
Suonare udii festose grida! è giunto
Lo sposo mio?

BIANCA Delira!

BICE Ah no: l'istante
È pur sempre lontan del suo ritorno...
Vedi, non anco il giorno
Il suo mezzo toccò; ben me n'avvisa
Così povera luce!

BIANCA In me t' affisa:
Deh per pietà, ti calma.

BICE Oh Dio! che m'abbia
Tradita il sonno! io salutai pur dianzi
Il sol nascente, e l'appressar dell' ombre

Questo raggio m'annunzia: io sono stanca
Come d'un sogno tormentoso e lungo.

BIANCA Mi strazî il cor...

BICE Qui favellòmmi alcuno:
Io sì l'udiva; una incresciosa voce
Storia narròmmi atroce
D'infidi servi, d'improvvisi scontri,
Di sangue, e rapimenti...oh Ciel ch'io fugga...
Salvami o Sposo; a te rapir mi vonno,
Corri all'amplesso della tua tradita...
Ma tardi... è tardi omai... — fugge la vita:

(*Si abbandona sul Sedile. Bianca la sorregge.*)

UNA VOCE LONTANA ((*))

« *Rondinella pellegrina*
« *Che ti posi in sul verone,*
« *Ricantando ogni mattina*
« *La tua flebile canzone,*
« *Che vuoi dirmi in tua favella*
« *Pellegrina rondinella?*

BICE (*ascolta, e a poco a poco ritorna in sè.*)

Oh parole d'amor! fluire io sento
Nelle mie vene un'armonia di cielo.

BIANCA

Alla mestizia del soave accento
Piega l'affanno dello spirto anelo.

LA VOCE FLEBILMENTE PROSIEGUE

« *Solitaria nell'oblio*
« *Dal tuo sposo abbandonata,*
« *Piangi forse al pianto mio*
« *Vedovetta sconsolata?*
« *Piangi, piangi in tua favella*
« *Pellegrina Rondinella!*

BICE *(commossa)*

Ah sì, di dolce pianto il refrigero
Scende a bagnar la guancia inaridita.

LA VOCE ANCOR PIU' MELANCONICA

« *Una croce a primavera*
« *Troverai su questo suolo ;*
« *Rondinella in sulla sera*
« *Sovra lei raccogli il volo,*
« *Dimmi pace in tua favella*
« *Pellegrina Rondinella!*

BICE (*sorgendo*)

A primavera! — oh non sarà, lo spero,
Il dì sì lunge della mia partita!

BIANCA Deh che mai dici?

BICE Il canto
Di morte favellò : si cessi il pianto.
Or che l' amaro calice
Vuotai della sventura
S' innalza al Ciel quest' anima
Più confidente e pura ;
Scorda il creato, e immemore
Già d' ogni suo dolor,
Oltre la tomba un raggio
Vede di speme ancor.

(*Odesi di dentro un accelerar di passi che si fa sempre più presso.*)

BICE Ma qual clamor?

BIANCA Del carcere
La porta si disserra.

BICE (*atterrita*)
Bianca, mia Bianca, reggimi
Tu nell' estrema guerra.

BIANCA Deh per pietà fa' core.

DUE VOCI DI DENTRO

Bice!

BICE Chi mi nomò ?

SCENA ULTIMA

CONTE, OTTORINO, PELAGRUA, SCUDIERI SCHERANI e detti.

CONTE T' abbraccia il genitore :

OTTOR. Lo sposo tuo tornò :

BICE Padre... Ottorino... oh gioia!
Oh immensa gioia!... e come ?
Chi vi guidò? qual angiolo?...

OTTOR. Deh non ti turbi il nome ;
Marco... (*Bice fa un gesto di terrore.*)
t' acqueta : omai
Degno di sè tornò.

BICE Io tremo...

OTTOR. Ah tu non sai
Quanto quel Grande oprò!

Mentre festante un popolo
Per suo Signor l' appella,
Ei fugge i plausi, e tacito
Meco s' invola in sella ;
Nobil disio lo stimola,
Gli è guida un suo sospetto,
Quivi fermiam ; de' perfidi
La preda ei scopre in te,
Mi stringe amico al petto,
E ti ridona a me.

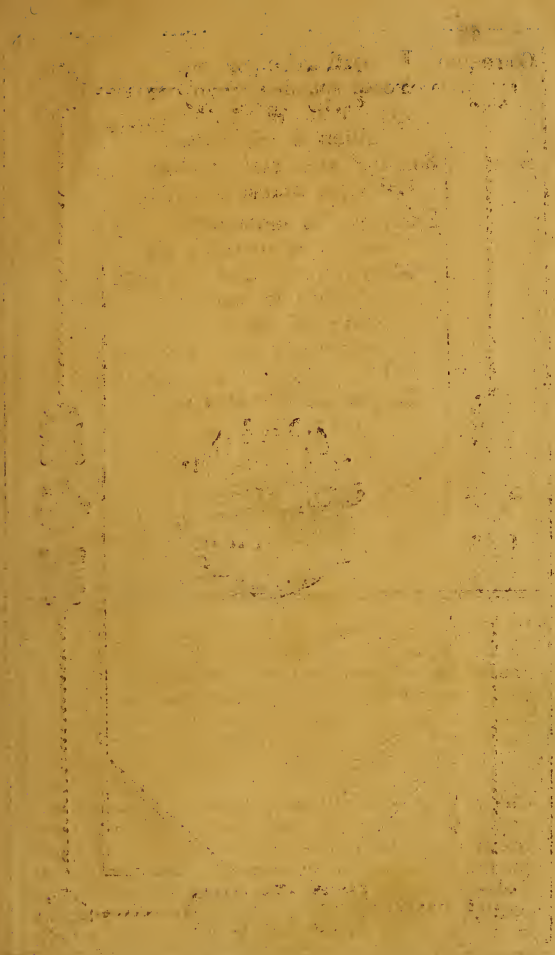
BICE (*coll' accento della gratitudine.*)
Chè dunque a' piedi suoi
Non mi traesti ancora ?

OTTORINO Ei partì già : per noi
Forse spendea tropp' ora —
Ma vieni... il core oppresso
T' allieti il mio castel.

BICE Son fra' miei cari : adesso
Nulla più bramo o Ciel !

Peregrina in tanto bene
L' alma mia su timid' ali
Mira indietro alle sue pene,
Nè s' affida in suo gioir :
Sul confin de' corsi mali
Si sofferma e forza accoglie,
Poi ne' campi il vol discioglie
Di più limpido avvenir.

TUTTI GLI ALTRI

La stagion passò del pianto,
Finì l' ora de' martîr :
Deh t' allegra ! è puro è santo
Come il duolo, il tuo gioir.

((*)) Mi sarà egli d'uopo fare avvertiti i leggitori che le tre seguenti contrassegnate Strofette in veruno modo non m' appartengono? Abbenchè io compianga la malaventura di quelle orecchie che di per sè non saranno per accorgersene, credo nondimeno mi si convenga far qui pubblica confessione ch'elle son tratte da uno de' poetici componimenti onde va fregiato il Marco Visconti di Tommaso Grossi. Chè se a qualche stiticuzzo potrà parere audacia la mia, ch' io abbia tra' versi miei miserabili frammessi i più belli forse che uscisser mai da quella penna d' amore ; io mi terrò l' accusa, confortandomi coll'aver così meritato bene delle anime più gentili, a cui inaspettata e cara sarà per giungere la soavità d' un melodico ritmo accomodata a tanto soavissima poesia.